

NOTIZIE DALL'INTERNO

POCO DISTANTE DA MONTECITORIO

In un convento millenario ricavati i nuovi uffici di centoquindici deputati

E' la prima risposta alle esigenze di spazio del Parlamento che ha scelto di espandersi nell'antico tessuto edilizio restaurandolo

ROMA — D'ora in avanti centoquindici deputati avranno il loro «posto di lavoro» nelle celle di un ex convento del centro storico, a centocinquanta metri da Montecitorio: scrivania, telefono, interfono collegato con l'aula, due poltrone, un armadio, soffitto con le vecchie travi, pavimento in cotto con tappeto (brutto), aria condizionata, intonaci albicocca, porte verdine, bella vista su chiostri e cortili dove mormorano le fontanelle. E' questa la prima risposta alle esigenze di spazio del Parlamento, la cui vecchia sede non è più sufficiente a soddisfare le esigenze dei suoi servizi e delle sue accresciute funzioni: e ha scelto così (ed è la strada giusta) di espandersi nell'antico tessuto edilizio circostante, risanando, restaurando e adattando vecchi edifici esistenti.

Il complesso edilizio restaurato è un ex-convento delle monache benedettine, ed è stato ieri ufficialmente inaugurato dal presidente della Camera Nilde Jotti, che ha ricordato come l'iniziativa risale ai suoi predecessori nella carica, a Pertini e poi a Ingrao: accennando alla sala del refettorio in cui si è svolta la cerimonia e agli altri ambienti del pianterreno di cui non è ancora precisata la destinazione, ha osservato che questa non vuole essere una città della parlamentare, ma piuttosto un luogo di incontro tra cittadini e parlamentari, oltre che un'apertura del Parlamento sull'ambiente urbano.

I lavori di restauro sono stati compiuti dalla soprintendenza ai monumenti e dall'ufficio speciale del Genio Civile, la progettazione e la consulenza sono della Camera dei Deputati (architetto Franco Borsi): i metri quadrati utili sono circa 8000, il volume 60.000 metri cubi, la spesa globale circa sette miliardi, non eccessiva.

I posti di lavoro sono stati ripartiti in proporzione alla consistenza dei vari partiti (47 alla DC, 35 al PCI, 11 al PSI e così via), e pochi deputati al mondo possono godere di un ambiente così confortevole e culturalmente significativo. Il convento ha mille anni di storia architettonica, si compone di vari corpi di fabbrica, ha una chiesa con campanile romanico, un grande chiostro cinquecentesco, avanzi medievali, frammenti di affreschi: ed è stato ampiamente ristrutturato nel Seicento. Un isolato della vecchia Roma, in Campo Marzio, riacquista così oggi una funzione compatibile con la sua struttura: la «città politica», come disse una volta l'ex sindaco Argan e come ha sottolineato ieri l'assessore al centro storico Vittoria Calzolari, si avvia a integrarsi con la città della cultura, della direzionalità, della residenza popolare.

E' insomma anche questa una scelta urbanistica che fa giustizia di avventurose iniziative del passato, come quando, nel 1964, la Camera bandì un concorso per la costruzione di un nuovo palazzo, da incastrare in piazza del Parlamento sull'area lasciata libera dalle demolizioni del principio del secolo. Un concorso al quale partecipò la crema dell'architettura italiana, coll'illusione di poter insaccare in quel buco biblioteca, archivio, ristorante, banca, sala di ricevimento, sala di scrittura per 630 deputati eccetera; mostrando di considerare il centro storico come un insieme di lotti, non diversamente da quel che fa la speculazione privata, confidando nel potere taumaturgico dell'architettura e quindi nella sua capacità di riscattare l'errore urbanistico, contro il quale si batté tenacemente «Italia Nostra», che ha contribuito non poco all'attuale cambiamento di rotta.

Altri lavori sono in corso, come il restauro e l'adattamento, sempre per la Camera, di un altro grande complesso del centro storico, quello domenicano della Minerva in via del Seminario, presso la chiesa di S. Ignazio: mentre un deciso biasimo va al Senato, che da anni si sta surrettiziamente espandendo nel palazzo della Sapienza, espellendone parte dell'Archivio di Stato di Roma (che raccoglie l'immenso materiale riguardante la storia di Roma e dello Stato Pontificio fino al 1870), a scapito cioè di un'istituzione che ha tutto il diritto di restare nel centro. C'è dunque da lamentare uno scollamento tra Camera e Senato, e assenza di collegamento con l'amministrazione comunale per un'azione coordinata intesa alla migliore utilizzazione di innumerevoli edifici monumentali, demaniali o appartenenti a enti pubblici: per evitare sprechi, rovine, destinazioni sbagliate e arbitri (come palazzo Barberini ancora in parte occupato dal corpo estraneo del Circolo Ufficiali). E' una questione da cui dipende il destino del centro storico.

Antonio Cederna

GIRO DI V

Non più Escluse le

I relativi decreti suggeriscono di ammettere solo i

CITTA' DEL VATICANO — Era prevedibile che Papa Giovanni Paolo II favorisse una campagna di restaurazione per il clero che dopo il Concilio si è preso molte libertà in fatto di liturgia e di abito. Gran parte dei suoi discorsi recenti sottolineavano la necessità di un ritorno alla tradizione in ogni campo, accantonando tutti gli esperimenti che qua e là nel mondo ecclesiale si andavano tentando. La nomina, poi, di Silvio Oddi, uno dei cardinali più autenticamente conservatori a prefetto della congregazione del clero non poteva che confermare questa tendenza restauratrice.

Due documenti della congregazione del clero sono di imminente pubblicazione. Il primo riguarda l'abito dei sacerdoti e consiglia il ritorno alla vecchia veste talare, la tonaca nera con cento bottoni lunga fino ai piedi per ragioni pratiche soprattutto (il prete in bicicletta, il prete che guida l'automobile, eccetera) avevano fatto scomparire. Si era passati con l'autorizzazione dei superiori al clergyman, l'austero abito nero o

Commissione Moro Polemici i radicali

ROMA — La composizione della nuova commissione parlamentare d'inchiesta sul «caso Moro» incontra già le prime difficoltà. La presidenza della Camera e del Senato hanno infatti invitato i partiti a presentare delle «rose» di nomi fra cui scegliere i commissari: due per ogni posto a disposizione. Ma il capogruppo radicale, Aglietta, ha respinto la richiesta con una lettera alla presidente Jotti, affermando che «la segnalazione di un nome non destinato a essere prescelto comporterebbe ovviamente un giudizio negativo sulla idoneità o sulla compatibilità di un deputato rispetto allo svolgimento di attività comunque inerenti al mandato parlamentare», e rappresentando il solo Sciascia, commissario uscente.

La commissione d'inchiesta, come la precedente, sarà formata da 16 democristiani, 10 comunisti, 4 socialisti, 2 repubblicani, 2 missini, 2 indipendenti di sinistra, e uno ciascuno per PSDI, PLI, PDUP, radicali SVP. Per il presidente, che non farà parte dei 40 e verrà nominato da Fanfani e Jotti, si fanno già i nomi del liberale Bozzi e del repubblicano Bandiera.